IL
CIRO
DRAMA
PER MVSICA;

DEDICATO

All' Eminentiſs. Sig.

CARD. CARAFA

Legato di Bologna.



BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

IN BOLOGNA, MDLXVI.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE.



Vesto Rè, che con le note musicali cerca forsi di raddolcir l' asprezze di sue fortune, douendo comparir sù le Scene di Bologna, portar non può in fronte auspicio più fortunato, che il nome di V. Em. Quello, che non sà compartire di sollieuo alle sue pene la nostra pouera armonia glie lo compartirà la gloriosissima protettione dell' E.V. che col senno, e con la prudenza, anche frà le maggiori dissonanze, sà concertare l' armonia soauissima d' ogni sua nobilissima attione.

S' egli dunque dalla somma benignità di V. E. sortisce quell' aggradimen-

inento, che noi le desideriamo, con giusto titolo ci gloriaremo d'essere stati accesi di questo desiderio, e di venire frà le pregiatissime gratie del l'E.V. Riacesi nel debito di sottoscriuersi col bacio humilissimo delle sacre Porpore.

Di V.E. Reuerendiss.

Bolog. li 6. Febraro
1666.

Vmiliss. Obligatiss. e Deuotiss. Ser
Gli Accademici Riacesi.

ARGOMENTO.

AStiage Rè della Media sposò Mandanè sua Figlia à Cambise Rè della Persia. Nel tempo, ch' ella era grauida sognò Astiage, che dall'vtero di lei vsciua vna Vite, che si estendeua cô i rami sopra tutta la Media; Chiese l'esplicatione del sogno, e da Professori di tal arte fù interpretato, che Mandanè hauerebbe partorito vn figlio che hauerebbe dominata la Media. Astiage timoroso, che à lui fosse tolta la Corona, fece sì, ch' Arpago, vno de' congionti al Regio sangue della Media, suo confidente, rapisce il Bambino, che fosse nato, e lo esponesse alla voracità delle Fiere. Vbbidì Arpago nel rapirlo, mà nell'esporlo à morte impietosito de gl' innocenti vagiti del Bambino, incontratosi in vn Pastore nominato Mitridate gli lo consegnò con libertà, ò d' alleuarlo, ò d' vcciderlo. Il Pastore lo portò seco, & hauendo poc' anzi la Moglie partorito vn figlio, à cui haueua posto nome Tiribazzo, risolse d' alleuarlo insieme con esso: e perche era bellissimo fanciullo fù chiamato Ciro, che appresso i Persiani significa Sole. Non cessava Cambise di far cercar il suo figlio, e circa il fine d' vn lustro, e dal tempo, e dal modo, e da gli adobbi, con quali era stato dato à Mitridate il Bambino, si pensò, che quello fosse il figlio del Rè con publici editti, e con singolari diligenze ricercato.

Risolse di presentarsi à Cambise, e mosso
da ambitioso desiderio d' aggrandir il pro
prio figlio, presentarli il suo Tiribazzo, no-
minarlo Ciro, e per contrasegno presenta
le Regie Fasce, nelle quali l' altro gl' era
stato dato auuolto. Così fece: e dalle in
fallibili circostanze ingannati, e dal piacer
fatti meno sospettosi Cambise, e Mandan
riceuerono il Figlio di Mitridate per lor
proprio, e fù alleuato in concetto di Pren
cipe, di Ciro, d' Herede della Persia: & i
vero Ciro fù nutrito ne' Boschi con nom
di Tiribazzo, di Pastore, di figlio di Mitr
date.

Peruenuto l' auuiso ad Astiage, arse
fiero sdegno contro Arpago, perche nó
l' hauesse vbbidito con la morte del Nipo
te. Si che li conuenne vscire dalla Me
dia, & abbandonare Cleopilda Principess
d' Egitto à pena da lui sposata; fuggi na
costo, e si portò in Persia, doue accolto d
Rè Cambise, fattosi conoscere per quello
che hauea saluata la Vita à Ciro, fù semp
tenuto caro dal Rè, e dalla Regina. Cle
pilda, sofferta molti anni la perdita del
Sposo, al fine scoperto, ch' Arpago era
Persia, vestita in habito da Cingara, colà
portò ignota, per osseruar se Arpago
conseruaua l'affetto d'Amante, e la fed
Sposo.

Haueua Arpago lasciata in Media vna
Sorella nominata Elmera: questa per fan
innamorata di Ciro, in habito virile an
in Persia per vederlo, e per procurarne
Noz-

Nozze, à lei non impossibili, essendo con Arpago del Regio sangue di Media.

In questo stato si principia l' Opera: mentre il Rè Cambise per vendicarsi dell' ingiuria d' Astiage arma Eserciti contro di lui per acquistar à Ciro il Regno della Media. Ciro fà sempre, come Villano attioni vili, e trà l'altre odia Arpago, da cui, supponendo d' esser Ciro, crede pure hauer hauuta la Vita, & accusa ingiustamente la creduta sua Madre Mandanè d'adulterio cõ esso Arpago. All' incontro Tiribazzo, come Prencipe, se ben creduto Villano, fà sempre attioni generose, fino che scopertasi la verità, difende l'innocenza di sua Madre, & è constituito nel suo vero essere di Ciro, e l'altro Bandito per minor pena, à richiesta della pietà di Ciro.

Elmera poi innamorata per fama di Ciro, vedendo il finto Ciro, non troua, che l'affetto, c' haueua à quel Nome si applichi à quell' indiuiduo: vedendo poi Tiribazzo, come di quello, che è il vero Ciro, se ne troua accesa; mà credendo questo Villano, e quello Prencipe, si sforza, riguardando alla propria nobiltà ad amar il Ciro, che crede Prencipe, e non il Tiribazzo, che non sà, che sia Ciro, fino che scopertosi il vero, si sposa col vero Ciro.

Cleopilda si scopre, e viene gradita da Arpago suo Sposo. Mandanè la Regina à torto dal falso figlio accusata, viene conosciuta innocente, con che si chiude l'Opera.

SEruendomi delli nomi Destino, F
Cielo, Paradiso, Deità, e simili,
intendo delirare con gli Etnici, e
fanare ciò che humilmente inch
mà solo vso tali nomi per aggr
mento del parlare. Se bene si rec
Comedia, sono inuitati li sentir
intieramente Cattolici.

---

*Vidit D.Io.Chrysost. Vicecom. C.R. S.
in Metropol. Bon. Panitent. pro Emin
ac Reuerendiss. D. D. Hieronymo C
Boncompag. Archiepisc. & Princ.*

Imprimatur.

*Fr. Paulus Hieronymus Giacconus de
xio, Ordin. Prædicat. Sacræ Theol.
& Vicar. Gen. S. Offic. Bonon.*

Digitized by Google

INTERLOCVTORI.

Prologo (Nettuno.
(Amore.
(Apollo.
(Choro di Tritoni, e Sirene.

Cambise Rè di Persia.
Mandanè Regina.
Ciro falso creduto Prencipe, figliuolo di Cambise; mà che in fatti è Tiribazzo Villano figliuolo di Mitridate.
Tiribazzo supposto, creduto figliuolo di Mitridate; mà che in fatti è Ciro Prencipe figliuolo di Cambise.
Mitridate Pastore.
Arpago, del Regio sangue di Media, Grande di Persia.
Elmera sua Sorella, innamorata per fama di Ciro, in habito d' huomo.
Cleopilda Principessa d' Egitto, Sposa di Arpago, in habito di Zingara.
Fatama Mora, Schiaua d' Elmera, vestita da Zingara.
Zerbillo Capitano della Guardia del Rè.
Delfido Seruo d' Elmera.
Eurètto Paggio d'Arpago.
Choro di (Guerrieri.
(Dame.
(Paggi.
(Mori Ethiopi.
(Soldati.

MVTATIONI.

Maritima nel Prologo.
Recinto Reale.
Cortile Regio.
Sala Regia.
Boſco con Torre.
Piazza della Città.
Steccato.
Cortile Regio con Apparta-
menti.

B A L L I.

Di Mori Ethiopi nel fine de-
l' Atto primo.
Di Gobbi nel fine dell' Att-
ſecondo.

PRO-

PROLOGO.

Nettuno, Amore, Apollo, Choro di Tritoni, e Sirene.

SQuarciate col petto
Squamosi destrieri
Con gioia, e diletto
Gli ondosi sentieri
Ch' Amor nume il più forte
Vostro auriga destina oggi la sorte,
Sù sù festeggiate,
O Glauchi, e Sirene
Frà voi gareggiate
Con pletri, ed Auene,
Hora ch' ospite mio
E' il pargoletto Arciero, il Ciprio Dio.
A l'ondosa mia Sede,
Dimmi qual Astro amico,
Volger ti fece il piede?
Am. Fatto Gioue nimico
De miei strali volanti
Con barbaro comando
Lungi da l'Etra destinommi in bando,
Che non gli par decoro,
Che la sua maestà sempre tonante
Hor canti in Cigno, & hor muggisca in (Toro.
Cho. De l' humido Regno
Sia gloria maggior
Di Gioue à lo sdegno
Nascondere Amor,
E sia nostro contento in questo loco
Arder felici di Cupido al foco.

Net. Di tue proue
Coraggiose
Non dè Gioue
Concepir voglie sdegnose.
Anch' io mercè de l'Arco tuo temuto
Amorosi nitriti
Fatto destrier per Cerere, e Medusa
D' Etiopia diedi, e di Trinacria à i lidi.
T' accolgo) gran Nume (del Ciel
Am. Ti stringo) (del Mar
Net. Tuo strale pungente) ogn'opra può fa
Am. Tuo sacro Tridente)
T' accolgo) gran Nume (del Mar
Net. Ti stringo) (del Ciel.
Per l'onda Stigia il giuro
Del Tonante Germano
L'ira non pauentar io t' assicuro.
Am. D'Amore
Temere
Il core non sà,
Che il rigore
Delle sfere,
Questo strale
Immortale
Sempre vincere saprà.
D'Amore
Temere
Il core non sà.
Cho. De l' humido Regno, &c.
Apol. Dal Gange lucente
Con rapido corso
Ad Etho fremente
Si liberi il morso,
E per le vie celesti

Splendino i raggi miei fulgidi, e presti.
Vie più de l'vsato
Apolline adorno
Sù'l Carro dorato,
V' appreste vn bel giorno,
E d'ogni nube algente
Fugga tremante al mio apparir lucente.
Mà che veggio? che miro?
L'Arciero onnipotente,
Delirio d' ogni core
Il pargoletto Amore,
L'Habitator de l' humido Zafiro?
Mà che veggio, che miro?
Nettunno, Amor.
Net.) *Am.*) E doue Apollo, e doue.
Apol. A te nuncio di Gioue.
Net. Il soprano motor da me che chiede?
Apol. Del gran Nume de cori,
Brama Gioue il ritorno, ed io prometto
Con giuramento eterno,
Ch'Amor sarà del Ciel pompa, e diletto
Net. Vdisti Amor, il tuo voler seconda,
Se ti brama nel Ciel Gioue tonante,
Gode hauerti nel Mar il Dio de l'onda.
Am. Non mi fido.
Apol Cupido.
Am. Talhor mendace sei.
Apol. Presta fede à detti miei.
Am. Febo, se tu m' inganni,
Giuro, che vn dardo solo
Mille partorirà Dafne à tuoi danni.
Apol. Ciò nō fia mai, te n'assicuro Amore,
Sol da te brama Gioue,

Che sia de strali tuoi meta, e sogetto
Di Ciro il seno, e di Elmera il petto.

Am. Ferirò,
Accenderò
Co' miei strali
I Sogetti Reali;
Nettun gratie ti rendo,
E benche parta il piede,
Lasciarti il core
Incatenato intendo,
Già che mi brama il Polo
A l'auree Stelle hora dispiego il volo.

a 3 Chi vide mai
Più lieto dì,
Hor ch' à (miei) (tuoi) Rai
D' Amore,
L'ardore
Cortese s'vnì,
Chi vide mai
Più lieto dì.
Giorno in cui si vedrà per man d'Amore
Ferito à Ciro, & ad Elmera il Core.



AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Recinto Reale.

Cambise, Arpago.



Elebrati Guerrieri, (e mille;
Che trionfaste in mill'imprese,
Già nel vostro decoro (d'oro;
Stãcò la Fama la sua Tromba
Hor à più degne proue
Vi chiama il Fato, & il valor v'inuita:
Spallegiato da voi
Vedrò d'Astiage ogn' alterigia scema,
E cingerammi il crin nuouo Diadema:

Arp. Sono accinte, o Signor, l'audaci schiere
A la partita: vn cenno tuo s'attende;
Brama ciascun con nobili sudori
Ergerti Palme, ed intrecciarti Allori.

Camb. S'al mio figliuolo Ciro
Nega di Media hereditario il Trono
Astiage Auo tiranno, (mi:
Ciò che niega il douer gli acquistin l'ar-
Sù gli Epitaffij dal suo sangue incisi
De la barbarie sua gridano i marmi:
E già, ch'io vedo in Ciro
Spiriti poco arditi,
Inhabili di Marte allà contesa (presa,
Conuien, ch'io vada à così Heroica im-
Sin, ch'io dimoro à esercitar Bellona;
Arpago, appoggio à te la mia Corona.

Arp.

Ar. Troppo m'inalzi. *Cāb.* Perche degno se
Arp. Son indegno del grado à cui m' elegg
Cam. La tua virtù ſoruola oltre le Stelle.
Arp. Bramauò d' eſſer teco,
Pronto à verſar ambitioſo il ſangue,
A inaffiar le tue Palme.
Cam. Approfittar quì mi potrai col ſenno;
Vanne, & ordina al Campo,
Che marci al nuouo giorro,
Pria, ch' il Rettor del Lume
Diluuij dal ſuo grembo influſſi d' oro.
Arp. Per obbedir diſponerò così.

SCENA SECONDA.

Mandanè, Cambiſe.

Man. Spoſo? *Camb.* Spoſa?
Man. Parti? *Camb.* Parto.
2 2 (Atroce dipartita:
(Come viuer potrò, ſenza la vita?
Man. O ch' infauſti apparati
Rimiro, o mio Conſorte,
Pompe de i tuoi trofei, de la mia mort
Camb. Tù piangi Mandanè?
Siniſtro augurio è'l pianto tuo per mè.
Mand. Chi non proua quel c' hor io
Sento al cor martiro fiero,
Mai piegar potrà il penſiero
A dar fede al dolor mio.
Camb. Non dolerti, mentre impegno
Contro Aſtiage armate ſquadre;
Mouo guerra hoggi à tuo Padre,
Perche Ciro habbia'l ſuo Regno.

SCE-

SCENA TERZA.

Elmera da Huomo.

O Rigor d'iniqua stella
Sol per fama io sono amante,
Nobilissima Donzella
Muouo ignota il piè vagante,
Patria, Padre, honestà lascio in oblio,
E chi lo crederia?
S'incredula mi fò nel caso mio.
Strana cosa! i Regij ammanti
Son virili, e rozze spoglie,
Son quest' occhi aquarij à i pianti,
Il mio cor globbo è di doglie.
Sconosciuta bellezza amo, e desio,
E chi lo crederia?
S'incredula mi fò nel caso mio.
Delfido, il seruo mio,
Ad osseruar andò
Oue Ciro si troui: ei tarda, & io
Mi lacero in tormenti;
Secoli in aspettar sono i momenti.

SCENA QVARTA.

Delfido, Elmera.

Delf. PA, pa, pa, ra Padrona.
Elm Delfido, che mi rechi?
Delf. Allegrezza, allegrezza,
Vieni di là Ci, Ci. *Elm.* Chi viene? chi?
Del. Ci, Ci. *El.* Vien Ciro? *Del.* M'intēdesti: sì.

Elm.

Elm. In trionfo d'amore
Godano gli occhi, e incenerisca il core
Delf. Di palesarti è tempo.
Elm. Modestia non vorrà.
Delf. Amor ti scuserà: scopri il tuo male,
La fe-ferita ascosa è più mortale.
Elm. Celati osseruaremo
Di Ciro ogni dissegno,
Poscia conchiuderemo:
De la necessità s'apprende ingegno.

SCENA QVINTA.

Ciro solo.

COrone, & honori
Li godo, le bramo;
Mà dentro i tesori
Mendico mi chiamo,
Credetelo à me
Sò bene il perche,
Vera felicità
Ritrouo al gusto della libertà.
D'vn Scettro, ch'è d'oro
Mi vanto mi preggio,
Aborro il decoro
Chiamato corteggio;
Credetelo à me, &c.

SCENA SESTA.

Elmera, Delfido, Ciro.

Elm.) MOrirai. Lascia quella gemm
Delf) *Delf.* Ah ladro.

Cir.

Cir. O là, legge à quell' armi.
Elm. Auuerso Fato!
Del. Soccorso! aiuto! io son sualigiato.
Cir. Sia la pugna finita.
Elm. Sì, ì, (costui) hoggi (ti dà) la vita
Delf. Sì, ì, (Ci Ciro) hoggi (mi dà) la vita
Cir. Nõ temena il castigo in mezo à l'armi?
Ti rubbò? *Delf.* Nò volea rubbarmi.
Cir. Che?
Delf. Questo Ritratto, e vien apunto à tè.
La vezzosetta imago
E' della vaga Elmera,
La sorella d'Arpago,
Per marito ti brama,
Di tè s'inna- s'innamorò per fama.
Cir. Ch'importa à me. *getta via il Ritratto*
Delf. Stolto: perche gliel diedi.
Cir. S'ella m' adora, impari à starmi à piedi.
Delf. E già il ritratto à terra.
Cir. E nel ritratto,
Anco d' Elmera ogni speranza cada.
Delf. Hà beltà, nobiltà.
Cir. Non me n' appago, (go.
Abborro Elmera, com'hò in odio Arpa-
Delf. Parto sco, sco, sco, sconsolato,
Cir. Io ti voglio al mio lato,
E nella Regia i miei fauori haurai.
Delf. E chi m' introdurrà ne le tue stanze?
Cir. Quest' aurea chiaue.
Delf. Esilio ogni martoro.
Hor, che mi fa, fa, fai
Secreto Camerier con chiaue d'oro.

SCENA SETTIMA.

Cleopilda, Fatama vestite da Zingare.

Cleop. IN mezo le schiere
A suon de la tromba,
In me si risueglia
La speme, il piacere.
Contento mio core,
Amando si speri
Nel centro de l'armi
La pace d'Amore.
Fat. Patruna vedir,
Che star pazzo Amur,
Nò star ti
D'Egitto Signur?
Lassar Paese, e Zingara vestir?
Patruna vedir,
Che star pazzo Amur.
Cleop. Principessa d'Egitto;
Mà schiaua son d'Amor, e di fortuna.
Fat. Dolur ti nascunder?
Cleop. Spero in Persia gioir.
Fat. Chi cieco seguir
Con cieco cader.
Cleop. Arpago nel mio Regno
Apena mi sposò,
Che per fuggir d'Astiage il fiero sdeg[no]
Veloce in questa Corte il piè portò.
Fat. Grand' ardir ti sentir?
Cleop. L'ardor mi diede ardir.
Fat. Patruna vedir,
Che star pazzo Amur.

Cleop.

Cleop. Osserua tù se stà nel campo Arpago;
A lo stesso celarmi anco dissegno,
Sin c' hò proue à bastanza
Di qual tempra si sia la sua costanza.
Fat. Veder, ch' in vano dir,
Far peggio, che sapir,
Mi andar à spiar.
Cleo. Fatama l'esser tarda è vn darmi morte.
Fat. E doue ritrouar? *Cle.* O quiui, ò in Corte.
Hà piacer il Dio d'Amore
Di vedermi sospirar,
Ristorar l'acceso core
Tento in van con lacrimar:
Tiranno mio si fà l'Arcier volante,
O mè felice, se non fossi amante.
In Amor à poco à poco
Io mi vedo incenerir,
Mi consumo, e pur il foco
Nulla sento impicciolir:
Inferno mio si fà fiamma costante
O me felice se non fossi Amante.

SCENA OTTAVA.

Euretto, Cleopilda.

AManti fuggite
Lasciua beltà.
Se lucido sguardo
Vi penetra al cor,
Scacciate quel dardo
Del perfido Amor,
Ch' insidie scaltrite
Tramando vi và;

Aman-

. Amanti fuggite
  Lafciua beltà.
Di guancia vezzofa,
  Di morbido fen
  Il Giglio, la Rofa
  Nafconde il velen,
  Nò, nò, non feguite.
  Chi danno vi fà.
.. Amanti fuggite, &c.

Cleop. Pentita fono di partir di quì: (rett
  Mà forte? Ecco d'Arpago il Paggio E
  Io di lui chiederò fenza fcoprirmi.
  Giouinetto gentile
  Saprefti dirmi, oue fi troua Arpago?
Eur. Col Rè Cambife in Corte:
  Mà deh ti piaccia, o Cingara cortefe,
  Indouinar mia forte.
Cleop. Prepara la mercede:
Eur. Poco al tuo indouinar creder io poff
  Mentre non indouini,
  Che non hò vn foldo adoffo.
Cl. Di Media fei, Eurетto hai nome, e Pagg
  D'Arpago, in Media fofti. *Eu.* E' tutto
Cl. Fofti trà'l tuo Signor, e Cleopilda (
  Principeffa d'Egitto, à cui è fpofo (
  Meffaggiero amorofo. *Eu.* Hor bafta, b
  Che vai fcoprendo i fatti miei, m'auu
  E trouerai di peggio. (g
Cleop. Fermati. *Eur.* Non vogl'altro.
Cleop. In età giouinetta è molto fcaltro.

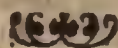
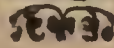


SCE

SCENA NONA.

Ciro, Cleopilda.

Zingaretta,
Bizaretta,
Sento in me
Non sò che,
Che mi rende
Caro al cor il vagheggiarti,
Nel mirarti
Vn desio languir mi fà,
Bella mia non sò perche,
Per pietà,
Indouina, che cos'è.
Cleo. Garzonetto,
Leggiadretto,
Questi sensi son d'Amore.
Cir. Ama il core?
Cleo. Lo sai tù.
Cir. Ad amare m'incamino.
Cleo. Ogni cosa indouino.
Cir. Le tue venture à presagir mi sueglio;
Vedremo poi, chi l'indouina meglio.
Fortunata
Tù già sei da Ciro amata.
Cl. Sei Ciro? *Ci.* Et ingrandir potrò tua sorte.
Cl. Io fingerò per introdurmi in Corte.

SCENA DECIMA.

Elmera da parte, Ciro, e Cleopilda.

Elm. TRoppo, troppo osseruai.
Cir. Darai rimedio alla mia piaga?
Cleop. Sì.
Elm. Et io rompo lo stral, che mi ferì.
Elm.)
Cleo.) Esempio sarò degno.
Cir.)
Cleop. Io di fede. *Cir.* Io d'Amore,
Elm. Et io di sdegno.
Cleop. Sappi ch'Amore è vn Nume,
Che la costanza vuole, e non gl'incensi,
Ti defrauda il diletto,
Se in te conosce Ipocrisia d'affetto.
Cir. Bella mia, ne l'Amor nõ è buon patto,
Trattar sù la parola,
Taccia però la lingua, e parli il tatto.
Cleo. Troppo pretendi in vn'istante solo.
Elm. Faccia Amore,
Ch'il rigore
Di costei sia mia vendetta.
Cir. Amante cor il suo gioire affretta.
Cleo. Costui. *Cir.* Costei. (*Cle.*) (*Cir.*) Lo sò.
Ci. Finge honestade, e crede più allettarmi.
Cl. Con il suo finto amor pensa ingãnarmi.
Elm. O Ciro, à che t'abbassi?
Di raminga plebea schiauo sei tù?
Cle.)
Cir.) Trà noi si gioca à chi sà finger più.

Elm.

Elm. E questi è Ciro? O Numi?
S'amai la sua bellezza odio i costumi.
Cir. T'attendo al Regio Tetto.
Cle. Di venir ti prometto.
Cir.) Ti offerisco. *Cir.* Il core. *Cle.* Et io
Cle.) la seruitù.
Cir.)
Cle.) Trà noi si gioca à chi sà finger più.

SCENA DECIMAPRIMA.

Tiribazzo vagheggiando il Ritratto, Elmira da parte.

O Amor strano è'l tuo impero?
Acciò, ch'io chiuda vn dolce inferno al core
Sai trar da fiamma finta ardor, ch'è vero.
Cieco Nume volante,
Opri meco portenti
Amo, e l'alma d'amar già non s'arretra
Vn'ignota beltà dipinta in pietra.
Elm. Che veggio? quel diaspro
Ben lo conosco, oh Dio!
Misera sfera è del ritratto mio.
Tirib. Bella imago,
Chi t'hà quì delineata
Dir volea con tuoi colori,
Che sentir non puoi gli ardori,
Mentre sei pietra gelata.
Cara mia
Volse quiui il tuo Pittore
Colorirti, e dimostrare,
Che celato anco può stare
Nel tuo sen foco d'Amore.

Elm. Io m'accesi per fama,
Et vn penello hoggi costui ferì:
Bambino Amor scherza con noi così.
Tir. Che diuine bellezze!
Elm. Che celeste sembianze!
Tir. T'adoro. *Elm.* M'ama. *Tir.* O Fato!
Elm. Ahi sorte dura!
Tir. Idolatra son' io d'vna Pittura.
Elm. S' amor premio è d' amore
Gradir dourei l'affetto.
Tir. Come dispera il core!
Se Gemelli pur son speme, & amore.
Elm. Strano destin? mentre costui rimir
Io l'amo, e bramerei, che fosse Ciro.
Elm.) Che) dico?) ahimè!
Tir.)) penso?)
Tir. Dai fedeltà.
Elm. Deggio abborrir la fè.
Tir. O cor insano.
Elm. D'vn villano.
Tir. Nè sai à chi?
Elm. Mai Regio core amor plebeo grad
Tir. Sospiro, e in van sospiro.
Elm. O quanto l'amerei s'ei fosse Ciro.
Tir. Mà pur poco desio:
Saper vorrei di chi è il Ritratto.
Elm E mio.
Tir. Immobili hà le ciglia:
Sì, sì, ti rassomiglia.
Elm E mia la pietra. *Tir.* E bella.
Elm. Mà quel Ritratto è d'vna mia sorel
Rendimi il mio Ritratto,
Precipitollo in terra iniqua mano
Quindi poco lontano.

Ti

Tir. Ch'io te lo réda? ah nò; te'l chiedo in
Elm. Sia tuo; mà che ti vale, (dono.
S'inuan ſperi ottener l'originale?
Tir. Vedo il mio Genitor: io parto: Addio.
Elm. Pur lo miro, & ammiro:
Oh quanto l'amerei s'ei foſſe Ciro.

SCENA DVODECIMA.

Cortile Regio.

Arpago, Cleopilda.

a 2. O Amor. *Arp.* Pietà! *Cl.* Mercè!
Arp. Viuo in tormento eterno,
Lontananza in Amor è vn viuo Inferno.
Cleop. Ne' diſaggi coſtante
Hò ſtabile la fè, s'il piede è errante.
Arp. Son ſpecchio. *Cleop.* Eſempio ſon,
(Di fedeltà.
a 2. (O Amor. *Arp.* Mercè. *Clop.* Pietà.
Arp. O Cleopilda, o mio ſoaue foco,
Benche lungi da tè
Ne l'amoroſe fiamme il cor ſi duole,
Così lontano anco riſcalda il Sole.
Cleop. Ecco Arpago il mio bene:
Più non ſtupiſco nò
S'incenerir mi ſento à poco, à poco,
Che vicina mi trouo al mio bel foco.
Arp. Cleopilda? *Cleop.* T'inganni.
Arp. Mià ſpoſa? vnico fin de' miei ſoſpiri?
Cleop. Io tuà ſpoſa? deliri.
Son miſera vagante,
Pouera di natali, e di fortune.

Arp. Ahi che la ſimiglianza m' ingannò .
Cleop. M'è fido in ver : mà più cercar io v
Arp. Vana apparéza il mio gioir ingomb
Se del mio ben ſolo mi reſta vn' omb
Cleo. Brami, che la tua ſorte io t'indoui
Stendi la deſtra . *Arp*. E' vano ,
Che la ſorte ſuanì ,
Quando ſtimai d'hauer la ſorte in mar
Cleop. Queſta linea interrotta ,
Prigionia ti minaccia . (brac
Arp. Io prigione ? *Cl*. Tù sì (mà in qu
Deſti a nobile Dama
Fede di ſpoſo . *Arp*.A Cleopilda è ve
Mà poi fuga sforzata (aſpri dolori)
Pouero mi laſciò dentro i teſori .
Cleop Infido à Cleopilda. *Arp*.O queſto
Cleop. Come nò ſe tù m' ami ?
Arp. Amo. *Cleop*. Dunque ſei vinto .
Arp. L' idolo mio nel volto tuo dipinto
Cleop. Ti fuggo. *Arp*. Aſcolta.
Cleop. Aborre alma ch'è ſcaltra
Vederſi amata, quãdo è ſcambio d'al

SCENA DECIMATERZA

Arpago , Ciro.

Zingaretta ferma il piè ,
Stimo de gli occhi vna felicità ,
S' in lontananza veder può chi ama
Nel volto altrui l' effigie di ſua Dam
Deh non fuggir , ohimè ,
Zingaretta ferma il piè .
Cir. Ella fugge ,

E ti ſtrugge,
Che laſciar non può d'amarmi,
A diſpetto di tua fè. (adobbi?
Arp. Principe? *Cir.* Temerario. *Arp.* Senz'
Come al Regio decoro ordiſci i danni?
Cir. Baſta, che ſappi tù veſtir d'inganni.
Arp. Non sà ingannar Arpago
Altri, ch' Aſtiage per dar vita à Ciro,
Profitteuole inganno,
Che ti preſerua con la vita il Regno.
Cir. E più forza del Ciel, che tuo diſſegno.
Arp. Sarebbe quaſi vn Paradiſo il Mondo,
Se non foſſer pagati
I beneficij da coſtumi ingrati.
Cir. Tù amoreggiar la Zingara? non sò
Chi mi tenga. *Arp.* Signor non t'adirar,
Cir. Laſcia l'impreſa, ò ch' io,
Con vendetta inhumana
Dal ſeno ti trarrò l'alma villana. (di,
Arp. Sò tuo propinquo, o Ciro, e mal l'intẽ-
Che ne l'ingiurie mie te ſteſſo offendi.
Cir. Voglio punirti; o là, datemi il brando.
Arp. La mia ſpada
Non potrà,
Non saprà,
Teco Ciro cimentarſi,
Tutta humile,
Mà non vile
A te viene à proſtrarſi,
Segno d'immenſa fede
Illuſtrar tuoi Trofei ſtando al tuo piede.
Cir. Con l'iſteſſe armi tue t'vcciderò.
Arp. Riſpettarti qual Principe ben deggio;
Mà laſciar, che m'offendi, ò queſto nò.

SCENA DECIMAQVART

Cambise, Arpago, e Ciro come in lotta

Camb. FErmate, o là fermate.
Cir.)
Arp.) Sappi, deh sappi, o Sire.
Cir. Trà noi si gioca.
Arp. Scherzi son quest' ire,
Per compiacer à Ciro io seco lotto.
Cir. Io giuro Arpago, che tu andrai di so
Cam. Non più. *Cir.* Credimi. *Arp.* Che
Cir. A terra ti vedrò per mio trofeo.
Arp. Risorgerò cadendo vn nuouo Ant
Cir. Son Prècipe. *Ca.* Giocando è pertin
Arp. Arpago son. *Cam.* Lo scherzo è tro
Cam. Ordinata hò vna caccia, (auda
Per lusingar in Mandanè la doglia
De la partenza mia:
Io te n' auuiso acciò tu ancor vi sia.
Cir. Lascio partir Arpago,
Mà di vendetta più che mai son vago
S' inganna chi crede,
Che possa vn' Amante
Soffrir gelosia
Se non è per viltade, ò per pazzia.
Non v'è chi permetta,
Che vago tesoro
Rapito gli sia
Se nol fà per viltade, ò per pazzia.

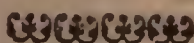
SC

SCENA DECIMAQVINTA.

Zerbillo, Fatama.

SEnza assegnar custodi alla Consorte,
Parte Cambise ad incontrar ardito
Il folgorar di bellici metalli,
Prouede sol di regola i vassalli,
Ben auuertito Rè sciocco marito.
Lasciar sola Donna bella
E' vn mostrar d'amarla poco,
S'vn sol dì poi si ribella
Si fà gel quel ch' era foco,
Donne credete à me,
Chi non hà gelosia non ama à fè.
Se tesoro è vn vago volto,
Chi lo lascia senza scorta
Mostrerà, che non gl' importa;
Ch' il tesor li venga tolto;
Donne credete à me,
Chi non hà gelosia, non ama à fè.
Fat. Signur mia star à te ciera cortese:
Insegnar à mi Arpaio.
Zerb. Che dici non t' intendo.
Fat. Star ti à Curt? *Ze.* Se io mi son accorto,
Di che? *Fat.* Ti nò intendir.
Zer. Niente m'importa: addio voglio partir.
Fat. Fermar Signur, fermar:
Mi dar à ti ventura,
S'à mi mostrar Signor Arpaio. *Zer.* Adesso
T'intesi vai cercando Arpago? dì?
Fat. Intendesti, Signur sì.
Zerb. In Corte il trouerai.

Egl' è del Regno il Satrapo migliore,
Di nobiltà di fede, e di valore.
Fat. Respondir; grande ſtar Signor Arpai
Zerb. A mia ſtatura eguale.
Fat. Bello veſtir? *Zerb.* Di Perſico lauo
Con argentate lune, e ſparſo d'oro.
Fat. A chiſte, che chiamar?
Zerb. Si dice Naſo.
Fat. E grande Naſo hauer Signor Arpaio
Zerb. E ridicola in vero: Ei cede à pochi
Fat. Mi chiſte ſapir,
Chi à patrona piacir.
Zerb. O che giocoſa Mora! Io t' inſegna
A conoſcer Arpago,
Hor di ſaper la ſorte mia ſon vago,
Fat. Dar mano, che veder,
Innamurato ſtar.
Zèrb. Erri à fè, non è ver.
Fat. Perche ti nò pagar
Ventura mi fallar.
Zerb. Io vò cercando Ciro, e nõ hò cam
Di trattenermi à lungo: in Corte po
Vieni, che ſeguirò li ſcherzi tuoi.
Fat. Se ti bello pagar
Ventura nò fallar.
Ben fallar chi fede hauer
A chi dir d' indouinar,
Quel che Cielo naſcunder
Mondo è pazzo à dimandar.



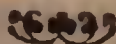
SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Mitridate, Tiribazzo.

FIglio? *Tirib.* Padre. *Mitr.* Anellante
Seguo del piede tuo l'orme ſmarrite:
Come abbandoni tù gl'aratri, e' ſolchi?
Tirib. Io vado al campo.
Mitr. Periglioſo parmi
Laſciar le ſpicche,& appigliarſi à l'armi.
Tirib. I ſenſi in me veri
Suelar io ti vò;
Hò baſſi natali,
Mà alti penſieri.
Dar guerra
A la terra
Con Vomeri, e Zappe
Mio genio non può:
I ſenſi in me veri
Suelar io ti vuò.
Mitr. Qual nobiltade, o Tiribazzo ſogni?
Naſceſti Contadino.
Tirib. Chi dà legge al Deſtino?
Non è in mano à chi naſce,
Naſcere à le Cappanne, ò à le Corone?
S'ellegger ſi poteſſero i natali
Naſcerebbe ogn' vn Rè.
Credo (nè ſia ch' in crederlo deſiſta)
Hà vera nobiltà, chi ſe l'acquiſta.
Mitr. Che penſi?
Tirib. D'arrollarmi à Regie ſquadre.
Mitr. Ne' campi guerrieri
Suanir ſuole il merto,

Tù serui anni intieri
E certo il patire, e l'vtile incerto.
Tirib. Chi fama ambisce nulla più desia
Mitr. Oue vai, non lasciarmi;
Ti rimouino, o figlio,
Questa canitie, e questi pianti amari
Non sei auuezzo à l'armi:
Oue vai? non lasciarmi.
Incorri in gran peccato,
S'hoggi mostrar ti vuoi
Al tuo destino, al Cielo, al Padre ingr
Ceda il tuo genio di durezza à i mar
Oue vai? non lasciarmi.
Tirib. Io non ti lasciarò,
M'imponi, ch'io non vada, obbedirò
L'vbbidir al Genitore
Raffrenò gli spirti miei:
Pur sì nobile è l'ardore,
Ch'ei discende da gli Dei:
Onde i sensi mi raffrena
Dolce forza, e m'incatena.
Incontrasto disuguale
Di natura, e di volere,
L'esser figlio se preuale
Anco il Ciel deue tacere;
Tolga il moto al mio desire
E gradir, che l'vbbidire.




SCE

SCENA DECIMASETTIMA.

Delfido, Fatama, Choro di Mori Ethiopi.

Delf. La tela è ben ordita, *trà sè*.
S'Elmera trà le selue attenderà.
Fat. Camerata dicir?
Delf. Ahimè! ahimè!
Fat. Che temer? nù gridar. *Delf.* Lũgi da me
Fat. Fuggir femine ti?
Sù dicir verità; che star di Curt?
Delf. Camerier di Ciro
Quest'aurea chiaue è delle Regie stanze.
Fat. Veder. *Delf.* Vedila sì. *Fat.* Voler per mi.
Delf. Temeraria tù sei,
Rendila, ò prouerai li sdegni miei.
Fat. O gente soccorrer!
Voler chiste sforzar.
Cho. Fermar, o là fermar.
Delf. Nõ m'vccidete, ahimè, pietà, clemẽzà!
Cho. A Paesana, ti far violenza?
Delf. Ella mi vuol rubbar.
Cho.)
Fat.) Vccidir, nù parlar?
Delf. Deh lasciatemi andar.
Cho.)
Fat.) Vccidir, nù parlar
Delf. Con fuga spedita
Si sà saluar la vita,
Vado di quà? sì, sì: nò, nò, di là,
Che fò, doue m'ascondo;
O potessi volar fuori del Mondo?

Fat. Compagni veder,
E Gobbo lasciar
Chi chiaue mi hauer.
Cho. Bella star, bella star.
Fat. Se piacir
Ti sentir.
Cho. Sù ballar, sù ballar.
Fat. Temer mi, che chiaue
Andar, come venir.
Ballar compagni, e Fatama fuggir.

Il fine dell' Atto primo.

Ballo di Mori Ethiopi.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Cleopilda, Ciro.

Cleop. I nascondo ad Arpago
Mentre de la sua fè le
proue io tento,
E fin, ch'il dubbio ap-
pago
Con la speme trattengo il mio tormento,
Mi nascondo ad Arpago,
Mentre della sua fè le proue io tento,
E fin che il dubbio appago
Con la speme trattengo il mio torméto.
La speranza è vn dolce inganno,
Ch'l desio nutrendo và,
Lusinga la ragione,
Ciò che non hà dispone,
E consola il suo mal col ben c'haurà;
Così giunge l'età,
Fugge il tempo, e cresce il danno,
La speranza è vn dolce inganno.
Il sospetto è vn'aspro duolo
Mà speranza l'adolcì,
Onde al mal non si crede,
Al ben si presta fede,
Mà spesso la speranza il cor tradì,
Passan gli Anni così
Tarda il bene, e cresce il danno,
La speranza è vn dolce inganno.

Cir. Bella da Ciro amata.
Cleop. Quando Amore
In vn cuore
Non ferma le sue basi sopra il merito,
Hà ruine
Per confine;
Se merito non hò
Ciro amarmi non può,
E s'à i sospiri ti dimostri accingere,
Credo, che più ch'amar tù sappi fingere.
Cir. Vedi se t'ama Ciro: egli destina
Di misera vagante
Tramutarti in sua Sposa in sua Regina.
Cleop. Folle vagheggiator, tenero Amante
L'affetto tuo più mi si fà incredibile,
Se ciba la speranza vn' impossibile.
Cir. E questo del mio amor vnico segno:
Per vn cor, che mi dai dò in premio vn
Cleop. Dunque sarò Regina? (Regno.
Cir. E con piacere estremo.
Cleo. E quando. *Cir.* Quando diuerai mia
Cleop. All' hor si parlaremo. (Sposa.

SCENA SECONDA.

Mandanè, Ciro.

Mand. Non lo vuole il douere,
Non lo voglion le leggi,
Non lo vorrà Cambise,
L'abborre Mandanè.
Cir. Tanti nemici armati contra me?
Mand. D'vna Zingara Amante,
Si sfrenato desio sgrida, e correggi;
Censura il Mondo questi sciocchi eccessi

In huomo vile, hor che sarà ne i Regi?
Cir. Non soggiace à le leggi
Vn Prencipe cui solo
E' legge il proprio gusto. (sto.
Mand. Nõ si cõuiene al Rè capriccio ingiu-
Cir. O giusto, ò nò, mi piace. *Ma.* Mà nõ lice:
Pensi macchiar con sposalitio vile
La nobiltà d' vn Trono?
Cir. Basta, che Ciro sono.
Mand. Che ti prometti? *Cir.* La mia vaga.
Mand. Speri? (gno.
Cir. Portarla à le Corone. *Man.* Van disse-
Dereditare ti saprò del Regno;
Spesso stanno in douer figli sfrenati,
Per dubbio di vedersi esseredati.
Cir. Hò due nemici in Corte,
Mi vuol Arpago tor l'amata; ed hora
Minaccia Mandanè di tormi il Regno,
Sù risuegliati, o sdegno.
A l'vno, e l'altra insieme
Saprò ben io chimerizar ruine:
Nõ mãca i modi à chi nõ mãca ingegno,
Sù risuegliati, o sdegno.

SCENA TERZA.

Zerbillo, Delfido.

Corte perfida se in te splende,
Di fortuna vn sol balen,
Cade fulmine, che poi rende
Tempestoso ogni seren,
Tutto mutabile,
Niente di stabile

Si troua in te.
Infelice quel piè,
Che nella Corte entrò,
Laberinto peggior trouar non può;
Sorte prospera, s'altrui tocca
Prouar quanto inuidia val,
Se poi rigida i strali scocca,
Tutti ridono al suo mal,
Sol chi sà fingere
Il Crin può stringere
Di sorte à sè.
Infelice quel piè,
Che nella Corte entrò,
Laberinto peggior trouar non può.

Delf. Aiuto, ahimè, pietà,
Aiuto Signor mio per carità.
Difendimi da i Mori:
Di negra morte non vorrei morir.
Nù parlar, nù vccidir.

Zerb. Io ti difenderò,
Se la cagion del tuo timor saprò.

Delf. M'incontrai per disgratia in vna Mora,
Mi rubò il cor- *Ze.* Di lei t'innamorasti?

Delf. Mi rubò il cor- il cor-

Zerb. Amorosi contrasti
Aggiustar io non curo.

Delf. Il cor, cortese don de l'aurea chiaue,
Che riceuei da Ciro à me rubbò.
Egli è partito: ahimè,
Parmi i Mori sentir,
Nù parlar, nù vccidir.

SCE-

SCENA QVARTA.

Cambise, Ciro.

Cam. CIro? *Cir.* Ahimè? *Cam.* Tù sospiri?
Cir. Piãgo le leggi d'honestà derise,
Ciro negletto, e reso vil Cambise.
Cam. E chi sarà, ch' offenda vna Corona,
Cui la stessa fortuna anco s' inchina?
Cir. Non lascia d' esser donna vna Regina,
Cam. Ahimè? *Cir.* Sappi. *Cam.* Sia vano il mio sospetto.
Cir. Tù parti ad acquistar Regni, & honori,
E resta profanato il Regio letto.
Cam. Vna sposa adorata (aspri dolori)
Macchia il nostro decoro.
E l'ascolto! *Cir.* E pur viuo!
Cam. E ancor non moro.
Cir. Col sangue de l'adultero potrai
Rauiuar, o Signor, i pregi estinti.
Cam. Chi tanto ardisce? *Cir.* Arpago.
Cam. Io vengo meno.
Cir. T'alleuasti à tuoi danni il serpe in seno.
Camb. Và Ciro, e fà ch' Arpago
Resti doue si troua imprigionato.
Cir. Vado. *Camb.* Ratto ritorna.
Cir. Obedirò.
Hà colpito il dissegno,
Hoggi dominarò
Senza cõtesa, e la mia Amata, e'l Regno.
Atra Nube di timor
Non molesta
Il seren di questo cor.

La tempesta
Già sparì
Di mortale gelosia,
E mi farà contento vna bugia.
Già già veggo rinuerdir
La speranza,
E dar forza anco al desir.
Picciol stanza
Per goder
Tante gioie, e questo seno, (no.
E' più bel dopò l'ombre anco il sere-

SCENA QVINTA.

Eurillo, Fatama.

Eur. S'Egli è ver, ch'il Nume alato
Sia bendato,
Per seguir vn cieco ogn'ora,
Sciocco è ben chi s'innamora.
Fat. Che voler, che chiamar?
Eur. Io non chiamo fantasme.
Fat. Ti ditto mora. *Eur.* Vanne via di quì
Ancella della Notte,
Con che licenza vai di mezo dì?
Fat. Ti brutto dir:
Mà perche bello star,
Mi tacir, e contentar.
Eur. S'egli è ver, ch'è vn spirto ignudo
Amor crudo,
Per seguir vn nudo ogn'ora,
Sciocco è ben chi s'innamora. (sta,
Fat. Mora pur ti chiamar. *Eur.* Tu sei mole-
Io nõ ti chiamo. *Fa.* Hauer ti ditto mora.
Eur.

Eur. Hò detto ſciocco è ben chi s'inamora.

Fat. Si, vero Signur,
Che ſtar pazzo Amur.

Eur. Credo, che per hauer sì brutta ſcorza,
Inimica d'Amor tù ſij per forza.

Fat. Se nù voler amar,
Sù cu mia così cantar.

a 2 Se in cor mi ſentir,
Ch'amur voler ſtar,
In colera andar,
E cor vccidir.
Che tanto Patruna ſtentar mi veder,
Ch' amur nù voler.

SCENA SESTA.

Cleopilda, Fatama.

Ciro, che mi diceſti!
E carcerato Arpago? Io ſon ſchernita?
La Regina amoreggia,
La mia fede è tradita?
Che dolori ſon queſti?
Ciro, che mi diceſti!

Fat. Nò piangir, nò piangir,
Se pigliar fantaſia,
Ti morir
Nò piangir.
Se cor allegro ſtà
Viſo è bello, come fior:
Mà ſe venir dolor,
Come fumo andar beltà.

Cleop. Fatama ſcherzi, & io
Mi ſento (ohimè) languir.

Fat.

Fat. Nò piangir,
Se pigliar fantasia
Ti morir. (te,
Cleop. Rimedio al mio grã mal saria la mor-
Entro quei Gabinetti
E imprigionato Arpago? *Fat.* Si intendir,
Non hauer chiaue, e però ti piangir,
Veder. *Cleop.* Che chiaue d' oro à me di-
Fat. Chista dar libertà. (mostre?
Cleop. Quest' aprirà le Regie stanze? *Fat.* Si.
Cleop. Perche mesta non sia,
Fatama sei per me la fata mia.
Mentr' è à la caccia il Rè
A le Selue drizza il piè,
S' egli riede, tù m'auuisa;
Non voglio nò della mia cruda sorte
Aspettar più noue suenture in Corte.
Fat. Gir volando, e star contenta,
Che veder à faccia tua
Ritornar serenità.
Se cor allegro stà
Viso è bello come fior:
Mà se venir dolor,
Come fumo andar beltà.

SCENA SETTIMA.

Cleopilda, Arpago.

Cleop. ARpago? *Arp.* Chi è colui,
Che chiama Arpago,
Hor, che cinto men vò d'aspre catene,
Ombra d'Arpago, e mostro son di pene,
O saggia indouinasti

Que-

Questi accidenti miei;
Son trà catene, e dir non sò perche.

Cleop. Offendi Cleopilda, Amore, e il Rè.

Arp. S'è peccato il seruire,
S'è colpa l' adorare
Chiamar si può da me
Offeso Amore, Cleopilda, e il Rè.

Cleop. La tua tradita Sposa
Rimiri, Arpago infido:
Sicurezza ti dia, che tale io sono
Questa gemma tuo dono.

Arp. Sì sì ti riconosco amata Sposa,
Desiata vezzosa.

Cleo. Lascio d'Egitto le ricchezze, e i Troni,
Sotto spoglie mentite
Vengo d' Amor à dimostrar gli eccessi;
Mà se palme sperai, trouo cipressi.
Sei già frà le catene.

Arp. E sciagura fatale.

Cleop. Non incolpi il Destino
Chi è fabro del suo male.

Arp. In che peccai?

Cleop. Godesti la Regina.

Arp. Non l' infamar.

Cleop. E' publica l'accusa,
Hor dunque se tanto è,
Offendi Amore, Cleopilda, e il Rè.

Arp. Honesta è la Regina,
Ti giuro, o Cleopilda,
Siamo in attroce stato,
Ella innocente, & io senza peccato.

Cleop. Me ne dai fede? *Arp.* Sì.

Cleop. Ammetto la tua fede,
Fanciullo è Amore, & ogni cosa crede.

Arp.

Arp. Se la fede ti profano
Sia trà'l foco de l'Amore
Il mio core acceso in vano.
Cleo. Io ti presento. *Arp.* Che?
Cle. La libertà. *Arp.* Trionfo è di tua fè.
Cle. Seguimi. *Arp.* Con il core, e con il piè.
a 2 (*Cle.* Soaue legame,
(Che l'alme incateni,
Dolcissimo Amore
Stringi con nodo eterno il nostro core.

SCENA OTTAVA.

Bosco con Torre.

Elmera.

Cor mio pensaci meglio;
Ch'io mi rauuolga in Villareci arnesi?
A deprimermi troppo
La Fortuna risueglio
Cor mio pensaci meglio.
Se Cupido
Sia chimera, ò Deità,
Non si sà,
Sò ben' io, che non hà
Vn misero core
Tirannia maggior d'Amore.
S'egli armato
Sia di strali sì, ò nò,
Dir non sò:
Sò ben c' hauer non può
Vn misero core
Tirannia maggior d'Amore.

SCENA NONA.

Zerbillo.

SO' ben io, che non m' inganno,
Tutto il Mondo al male inclina,
S' inhonesta è la Regina,
L' altre Donne, hor che saranno?
Donne mie ci vuol patienza,
Che voi sete per natura
Vna specie di Pittura,
C' hà di buon sol l' apparenza.

SCENA DECIMA.

Choro di Cacciatori dentro, Zerbillo, Cambise.

Cho. ALla caccia, alla caccia,
Zer. I veltri sciacciate,
Le Fere impiagate.
Seguite, Seguite
Di gloria la traccia.
Cho. Alla caccia, alla caccia.
Camb. Vengo à la caccia (o Dio)
E preda del dolor fatto son' io.
Zerb. Signor vien la Regina.
Camb. Zerbillo à te, miei Serui à voi com- (metto
Di condur la mia Sposa
Prigioniera del Bosco entro la Torre,
In tanto ch' io concluda
D'vna tragedia misera, e funesta
Il periodo fatal della sua testa.

SCE-

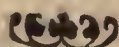
SCENA VNDECIMA.

Mandanè, Zerbillo, Choro di Caccíatori.

Mand. Belle Amazzoni, ch' ardite
Venite
Per dar guerra entro le ſelue
Alle Belue,
Vedrò chi più colpire,
Chi ſaprà meglio ferire
Voſtri dardi,
O voſtri ſguardi.
Di faretra, e d' arco armate
Vibrate
Le ſaette à le più altere
Crude fere.
Vedrò chi meglio ſcocchi
Strali il braccio, ò ſguardi gli occhi
Nel Caccciare,
O nel mirare.
Zerb. Aſcolta Mandanè.
Man. Indiſcreto. *Zer.* Perche l'ingiurie à me?
Man. E non ſai tù, che la Regina ſono?
Zerb. Tale non è chi dishonora il Trono.
Man. Che vuoi dir? *Zerb.* Non ardiſco.
Man. Il tuo parlare
In confuſi penſier la mente intrica.
Zer. Chiedi à l'amato Arpago, egli tel dica.
Man. Temerario. *Zer.* T' adiri?
Man. Tanto ardir? *Zer* Tanta colpa?
Man. Così da vn ſeruo è offeſa Mandanè?
Zerb. Così vna Moglie sà tradir vn Rè?

Man.

Mand. Cielo sai tù, se l' honestade offesi.
Chi tanto ardisce d'accusarmi? *Zer.* Ciro.
Man. Mēte. *Ze.* E' figlio. *Ma.* La Vipera pur
Con dente velenoso (suole
A chi vita gli diè causar la morte.
Zerb. Tanto non sò, sò bene,
Ch'il Rè m'hà imposto, ch' io ti chiuda
hor hora
Ne la Torre del Bosco imprigionata,
E' forza l'obbedir.
Mand. Deh sia l' vltimo
Del mio viuere
Questo die,
Tutte in lacrime
Distillateui
Luci mie.
Con la falce inclemente
Morte, Morte soccorri vn' innocente;
Che desidero,
Se colpeuole
Non son' io?
Da l' ingiurie
Tù difendimi,
Gioue pio
Con influsso clemente
Cieli, Cieli pietà d'vn' innocente;




SCENA DVODECIMA.

Mitridate, Tiribazzo, Choro di Cacciatori dentro.

COsì dunque non posso ? *Tir.* E che non puoi ?
Mitr. Dar legge vn giorno à li capricci tuoi:
Non ti souiene, che villano sei ?
A che cinger la spada ?
Tir. Deh concedimi, o Padre,
Che trascenda il tenor della mia sorte
Bifolco in fasce, e Caualiero in morte.
Cho. Alla caccia, &c.
Mit. Se ben comprendo, questi
D'vna caccia Reale i segni sono.
Tir. Dispensa, o Padre, ch' io
Di questa caccia goda. *Mit.* Io tel cõcedo.
Tir. Ben'è la caccia (e'l mio pẽsier nõ erra)
Pacifica vna guerra.
Mit. Tiribazzo si stima esser mio figlio,
E benche tal si creda
Il suo genio dispone.
Tir. Di palesar, ch' è nato alle Corone.
Lo splendor d' alma gentile:
Ch'i suoi raggi ogn' hor difonde,
Non asconde
Rozo manto, ò spoglia vile.
Fiamma lucida, e leggiera
Humil esca non contenta,
Sempre tenta
Di salir à l'alta sfera.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Elmera vestita da Villanella.
Delfido.

Rozze spoglie,
Vili ammanti,
Fregi della libertà.
S'à la Corte sono i pianti
Cede à voi la nobiltà.
Piante amiche,
Boschi ombrosi,
Care gioie del mio cor.
Non può dar sì bei riposi
Regia spoglia, e tetto d' or,
Delf. Co, co, co, corte,
Cortile de la morte,
Per fuggirti non haurò
Le gambe cò, cò, cò *El.* Delfido, o sorte?
Doue? *Delf.* Le gambe co. *El.* Pur corri.
Delf. Corte.
Elm. Che si fà in Corte, che?
Delf. Io nella Corte andai male per me.
Giouentù,
Che sempre fù?
Di pietà
Pòco vaga, anzi nemica
Mi trattò con ferità,
E mi saluai fuggendo à gran fatica.
Elm. Come tù consigliasti
Sconosciuta me'n vò con queste spoglie.
Del. Vestita in questo modo
Da gentil Pastorella

Ti voglio forſe dir, che ſei più bel

Elm. Dammi auuiſo di Ciro.

Delf. Ciro è amante. *Elm*. Son lieta

Delf. Adora. *Elm*. O me beata!

Delf. Tù non m'intendi, ohimè.

Elm. Ama? *Delf*. Sì. *Elm*. Queſt' ic

Delf. Non ama te.

Elm. Con mio tormento eterno,
Cado da vn Ciel di gioie entro vn

Delf. V'è di peggio. *Elm*. Di peggic

Delf. Arpago. *Elm*. Mio fratello.

Delf. E pri, pri pi, pi, è pri. *Elm*. E c

Delf. E pre. *Elm*. Preſente? *Delf*. O
E pri, pri. *El*. Prigione? *Delf*. E quà
Intendermi ſaprai? l' hai detto: s

Elm. Come tante ſciagure in vn ſol c
Di qual colpa accuſato
Arpago è carcerato?

Delf. Ciò nō inteſi. *El*. Vi ringratio, o
Che mi guidaſte à tempo
Di poter impiegar ſe fia biſogno
Per liberar il mio fratello Arpag
Che prigioniero langue,
E le fortune, e'l ſangue.
Delfido à intender più diſtinto il
Ritorna in Corte. *Delf*. Alla fè, f
Andrei più volentieri all' hoſteri

Elm. Oſſerua ciò, che occorre.

Delf. Vola il mio piè non corre.

Elm. Fuor delle mura attendo.

Delf. Nō più quanto dir voi inte, te, i

SCENA DECIMAQVARTA.

Elmira, Ciro, Tiribazzo.

TAnti tormenti à vn core?
S' hoggi il duol non m' vccide
Dirò, che non può vccidere il dolore.
Tir. Giorno per me fatale!
Del mio ritratto ecco l' originale.
Elm. Occhi miei, che vedete?
Da due raggi abbagliati
Doue il guardo volgete?
Occhi miei, che vedete?
Cir. Pastorella gentile
Deh non tracciar più fiere,
Se vanti d' hauer pronte
L' Orse del Ciel domesticate in fronte.
El. Vagheggian gl'occhi due cõtrarij obier-
Nè sò per chi sospiro, (ti,
Troppo l'affetto tuo mi costa, o Ciro.
Tir. Che dissegna costui? *Cir.* Forse il rigore
Annoda la tua lingua, onde tù taci?
Elm. Spesso il silentio hà in sè detti loquaci.
Cir. Donami vn bacio. *El.* Questo non sarà.
Cir. Gran rigor! *Elm.* Grand' ardir!
Tirib. Grand' honestà!
El. Gli honesti baci serbo. *Cir.* A mio trofeo.
Elm. A nodi d' Himeneo.
Cir. Io tuo sposo? sei folle,
Inuolarti presumo
Quel, che tu mi contendi.
Elm. Sappi ch' io sono?
Cir. Vna Villana sei.

Elm. In che ſtato mi veggio!
Se taccio è mal, ſe mi paleſo è peggio.
Tir. Ferma, ferma arrogante. (ingiuſto.
Cir. T'opponi al mio voler? *Tir.* Voler, ch'è
Cir. In van tenti arreſtarmi.
Tir. Saran di queſta lite arbitri l'armi.
Elm. Generoſa pietà, nobile ardire
In vn Paſtor ammiro,
O quanto l'amerei, s'ei foſſe Ciro!

SCENA DECIMAQVINTA.

Mandanè nella Torre, Tiribazzo, Ciro abbattuto.

CHe vedi Mandanè? Ciro è in periglio.
Io me n' affliggo, ohimè,
Bẽche n'habbia calunnie egli è mio figlio
Tir. Sei vinto.
Cir. E' colpa de l'iniqua ſorte.
Man. Miſera mè, patteggia con la morte.
Tir. Se vita vuoi chiedi la vita in dono.
Man. S'vna materna voce
De la clemenza sà ferir il core,
O qualunque tù ſei
Vagliano queſti pianti
Ad impetrar al Prencipe la vita.
Tir. Che l' offenda non vuoi?
Man. Tanto ti prego.
Tir. A Deità, che chiede, io nulla nego
Và Prencipe, & apprendi,
Che non ti vinſer già le forze mie
A i ſolchi auuezze, al vomere ſol' atte

Il Cielo fù, ch' ogni ſuperbia abbatte.
Man. O figlio? (*Ci.*) (*Ti.*) A me?
Man. Ti prego. *Cir.* Sono ſordo.
Man. Sì poco affetto?
Cir. Fiera ſon nel Boſco.
Man. Non ſono Madre tua?
Cir. Non ti conoſco.
Man. Mortificata vedo
Di pietà nell' impreſe
Ingrato vn figlio, & vn Villan corteſe.

SCENA DECIMASESTA.

Tiribazzo, Mitridate, Mandanè.

Tir. E Che viddi? *Mit.* E che vidde.
Tir. Qual Maeſtade illuſtre
Quì prigioniera? *Mit.* Queſta è la Regina.
Tir. Nelle viſcere mie
Serpeggiando mi corre
Vn'incognito affetto. *Mit.* Oh mio dolo-(re!
Tir. Da che naſca non sò.
Mitr. Naſce d' Amore.
Tir. Architettar vò modi
D'aſcéder à la Torre. *Mit.* Ond'io rouini.
Tir. Nobili miei penſieri
Impennate il mio ardire,
Perch' io miri ſembianze così belle
Fabricatemi voi ſcala à le Stelle.
Man. Coſtui, e che preſume,
Che queſta Torre di ſcalar diſſegna?
Mit. Figlio? *Tir.* Padre, che chiedi?
Mit. Vuoi tù ſcalar le Regie Torri? e quale

Follia tua mente inuoglia?
Tir. Il tentar ſublime impreſa,
E' d' vn core
Gran valore, gran virtute,
Se poi cade vn'alma offeſa,
Son di gioia le cadute.
Mit. Queſta, ch'è imprigionata è la Regina.
Tir. La Regina? *Man*. Vna miſera.
Mit. Tua Madre.
Man. Ei biſogna. *Tir*. Che t' infingi?
Mit. Dico il vero.
Tir. Tù cerchi luſingare il mio penſiero.
Mit. Prencipe à piedi tuoi eccomi humile,
Se temerario ti priuai del Trono
Suenami ſon indegno di pietà,
Che ſi rende incapace il perdono
Debito fier di leſa Maeſtà.
Man. Frenetica coſtui? *Tir*. Trouo vn'incãto.
Mit. Della mia colpa è teſtimonio il pianto.
Tir. Parla s'è ver, ſe non è ver, deh taci.
Mit. Odi ſenſi veraci.
D'Aſtiage l'Auo tuo larue ſognate
Furono interpretate,
Che doueui eſſer tù di Media il Rege,
S' ingelosì, ſe n'adirò: riſolſe
A tuoi giorni bambini
Eſpero prematuro, oprò, ch'Arpago
Ti rapì, gl' ordinò di crude bèlue
Eſporti al dente acuto: I tuoi vaggiti,
Impietoſiro Arpago e l'opra indegna
Stimò di nobil genio, à me ti diede
Poſto in arbitrio mio,
D'eſſer barbaro teco, ò d'eſſer pio:
Mà sì rigida mai, ſe bene auuezza
Trà

Trà l'ignude corteccie, alma non hebbi,
Ti nodrij, t'alleuai con vn mio figlio
Nato poc' anzi: e da l' istesse poppe
Ambo il latte succhiaste: vn lustro à pena
Passò quando à Cambise (e nō sò come)
Tutto fù noto: il Figlio suo mi chiese;
Te per figlio ritenni,
E Tiribazzo mio condussi in Corte,
Occulto vsurpator de la tua sorte.
Tir. Dunque son Ciro? *Mit.* Ciro.
Man. A crederlo son pronta,
Che mai piega il consiglio
D' infamar la sua Madre vn vero figlio.
Mit. M' inuitano à scoprir la frode mia
De l'illecito Amor tue voglie ingorde,
E la conscienza mia, che più mi morde.
Tir. Era il piacer, che m' allettaua il core
Inuito di natura, e non d' amore,
Io sarò, ti prometto,
E tuo figlio, e del Re:
A lui d' obbedienza, à te d'affetto. (ra?
Ma. Mitridate? *Ti.* Mia Madre? *Mi.* Mia Signo-
Man. Tutt'ascoltai: mà che costui sia Ciro,
Che certezza mi dai?
Mit. Segno euidente,
Te lo paleserà, (l'hà.
C'hà vn Sole al fianco, e'l figlio mio nō
Ma. Segno d'vn Sole è nel suo fiāco impres-
E' Ciro, è Ciro, è d' esso (so?
Innauuertente, e innaueduta mai,
Che nō l'hà al finto Ciro, io non pensai.
Tir. Voi prigioniera, o Madre? (sia,
Qual'è il pretesto? *Man.* Ch'impudica io
E prego Gioue, se nel Ciel più è,

Che mi fulmini hor hor s' offesi il Rè.
Tir. E chi v'accusa?
Man. Il mio creduto figlio. (giore,
Mi. Passo da vn dãno, à vn dãno mio mag-
Tir. Figlio esser non potea s'è traditore:
Sete innocente? *Man.* Sono.
Tir. S'arbitrio me ne date, à me s' aspetta
Diffenderui. *Man.* Da te spero vendetta.
Tir. Trionfo attendo.
Man. Il Ciel te lo darà.
Tir. Vado lieto campion dell' honestà.
Mit. Vccidimi tormento:
Hò scoperto il mio inganno
Di Tiribazzo à danno
In punto, ch'egli è reo di tradimento:
Vccidimi tormento?

SCENA DECIMASETTIMA.

Delfido, Euretto.

DImmi in che contrauengo
De le leggi al comando?
Eur. Nel portar sù le spalle vn contrabãdo.
Delf. Ah ah tristo sfacciato.
Eur. A dir il ver sei molto ben creato,
S' ogn' hor fai riuerenza.
Delf. Non posso hauer patienza.
Eur. Mal per te principiasti à trar de' sassi.
Amici, amici vscite,
E questo Gobbo à lapidar venite.
Il fine dell' Atto secondo.

Ballo di Gobbi.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Città.

Cleopilda, Arpago.



Rpago? chi t'affligge?
Qual doglia, Idolo mio,
Nel caro ſeno aſcondi?
Parla: tù non riſpondi?
Pur da i ceppi, e da i ferri
T'hò diſciolto mia vita; il tuo ſereno,
Perche d'oſcuro duol ſpargi, e confondi?
Parla: tù non riſpondi?

Arp. Riſponderò: mia Cleopilda addio.

Cleo. Come? doue te'n vai?

Arp. Volontario prigione à piedi al Rè.

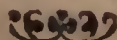
Cleo. Strano penſier! perche?

Arp. Me ſteſſo col fuggire
Di reitade accuſo: e la Regina
Dal mio fuggir conuinta
Innocente rouina.

Cleop. Comprendo adeſſo, disleale Arpago,
La cagion del tuo duolo.
Della Regina acceſo
Quella, che ſenti al core
Tiranna violenza
Moſtri, che ſia pietà dell' innocenza.

Arp. Ti giuro amata. *Cleop.* Baſta.
Il titolo d'amata, (to,
Ch'è ſol del labbro vn luſinghiero accē-

E' vn' affetto di vento.
Arp. Con il cor, e con l'alma.
Cleo. Intesi, sì, m'adori,
Mà con il cor spergiuro, e l'alma infida.
Arp. Più fido cor. *Cle.* Del tuo non è, sì, sì,
Assai di fede nel tuo cor s'aduna,
Onde serue à più d'vna.
Arp. Odi. *Cle.* Odimi tù.
Scegli ciò, che t'aggrada: ò vanne, ò vieni;
Il perdermi, ò l'hauermi
In questo punto stà.
Risolui, ò vieni, ò và.
Arp. Fermati Cleopilda: aspetta, oh Dio!
Vengo, vengo: mà nò; che far degg'io?
Misero, s'io non vò
Di turpe reità
Colpeuole mi fò,
E se vado 'l mio ben perso sarà.
In che dubb o mi sento!
Ahi, che fiero cõtrasto, ahi che tormẽto.
Perfido, s'io non vò
Ogn'vn mi crederà,
Arpago, ò vada, ò nò,
O' se stesso, ò'l suo ben perder dourà;
In che dubbio mi sento.
Ahi che fiero, &c.
Mà sento il cor, che generoso impera;
Che si salui la fama, e'l resto pera.




SCENA SECONDA.

Zerbillo.

DI lunga seruitù gran premio hà
Esser trà gli altri eletto
Carnefice Real de la Regina?
Cambise mi destina
A recar il veleno a la Consorte;
Felice in vero, e fortunata sorte.
Del regio letto Arpago
Violator scoperto
Col fuggir di prigion l' error fà certo;
Sciocchi, e miseri noi
Crediamo a Donne poi.
All' hor, che di partirsi il Rè dicea
La Regina piangea,
Mà forse dentro il core
Maledia gl' interualli, e le dimore.
Come il labbro
Colorite di cinabro
E le guancie miniate,
Così 'l piangere insegnate
Al vostr' occhio menzogniero,
Perdonatemi, o Donne, io dico il vero.
E' mendace
Ciò, ch' in voi diletta, e piace
Come il vezzo per ferire,
Così il pianto per tradire
Tutto è finto, e lusinghiero,
Perdonatemi, o Donne, io dico il vero.

SCENA TERZA.

Ciro, Delfido, Cambise.

Cir. COsì è ver: dell'amata (pago.
Zingara mia se'n viue amáte Ar-
Camb. Che sento? Dũque la Regina è casta?
Cir. Onde son' io della sua morte vago.
Delf. Mà non è Arpago ancora
Della Regina il Drudo?
Cir. Questo nò. *Delf.* Come dite?
La Regina non peccò?
Camb. Consonanze gradite!
Cir Ti confesso il vero: nò.
Camb. Respira afflitto core. (tore.
Cir. Mà la vuò morta. *Cãb.* Ah Ciro tradi-
Cir. A mè Padre? *Camb.* A tè, sì.
Cir. Misero! il tutto vdì.
Padre troppo voi dite,
Senza il vostro consiglio
Son queste voci vscite,
Padre troppo voi dite.
Camb. Poco dissi ad vn' empio,
Che la Madre innocente iniquo accusa.
Cir. Innocente mia Madre? il Ciel volesse,
Che me falso, e buggiardo,
E mia madre pudica ogn'vn vedesse,
Mà de la sua honestà quai proue haueste?
Cãb. Vdij, che tù'l diceſti. *Cir.* Io nõ lo dissi.
Camb. Io stesso vdij. *Cir.* Sognaste.
Camb. Non erro. *Cir.* V'ingannaste.
Cãb. Costui lo dica. *Cir.* Egli nõ lo dirà.
Delf. Ei diceami al presente,

Che

Che la Regina è inno, inno. *Cãb.* Innocéte

Cir. Che parli temerario? io ti dicea,

Che la Regina *Del.* è inno. *Cã.* Conuinto

Delf. E inno. (sei.

Cir. Sei fuor di senno, e di ragione.

Delf. E in oscura prigione.

Cir. O questo il dissi.

Delf. Senza speme, ò conforto

Cõdannata a tor, tor, a tor *Cam.* A torto.

Cir. Scelerato tù menti.

Delf. Condannata a tormenti.

Cir. O questo il dissi. (cente?

Camb. Ma non ti dissi ancor, ch'ella è inno-

Delf. Io patisco d' orecchio a dire il vero,

Piano parlaua, e s' altro

Da lui detto mi fù,

Non intesi di più,

Camb. Hor ascoltami Ciro:

Quel ch' io sentij da rè basta a me stesso;

Mà perche a tutti è publica l' accusa,

Se ridir non ti vuoi

T' obligo a sostenerla

Contro guerriero armato

In publico steccato.

Cir. La sosterrò. Cambise, mi vergogno

D'hauer vn Padre, che s'abbassa a dirmi,

Ch' io mi ridica: questi vili detti

A i rustici plebei son' anco abietti.

Cam. Io mi vergogno, che tù sij mio figlio.

Cir. Esser tal non vorrei.

Camb. Chi sà? forse non sei.

Cir. D' irato furore

Accendasi 'l petto;

Infiammisi 'l core

Del

Del foco d'Aletto.
Quest' alma sdegnata
Si renda seuera
Percossa, agitata
Da cruda Megera.

SCENA QVARTA.

Delfido. Ciro.

Del. EGli è adirato: & io parlar non oso.
Cir. Andrò in arringo a sostenner l'accusa;
Chi contro me, che il Prence son giamai
Ardirà in campo violenze armate?
Stelle perfide in van v' affaticate,
Mandanè morirà,
O sia vostro piacer, ò sia dispetto,
Non hà Ciro, non hà
L' arbitrio a voi soggetto.
Influite maligne, e scelerate:
Stelle perfide in van v' affaticate.
Mà qual pioggia improuisa?
Per sotto quella loggia io partirò.
Delf. Sì, sì, buon viaggio,
A riuederci poi col nuouo maggio.
Cir. Non ti mouer di lì. *Delf.* Mi bagnarò.
Cir. Voglio appunto così.
Delf. Habiti miei beuete;
Ciro per forza vuol, c' habbiate sete.
Cir. Di fulmini, e tempeste
In van contro di me Cieli v' armate:
Stelle perfide in van v' affaticate.

SCENA QVINTA.

Tiribazzo. Elmera da huomo.

Tiri. O Sorte beata, o lieto destin,
Reali
Natali
Il Ciel mi donò
Da rustici prati
A sogli dorati
Passaggio farò:
Adorna vedrò
Di scettro la destra,
Di serto il mio crin,
O sorte beata, o lieto destin.
Elm. De le rustiche spoglie
Più cauti son questi virili arnesi.
Tirib. Leggiadretto Garzon, se pur nõ erro
Tua sorella difesi
Da insidiator indegno.
Elm. Erri: mè difendesti: ahimè, che dissi.
Tirib. Dunque femina sei?
Elm. Voglio scoprirmi: si: che dissi, ahimè.
Sì, sì, mè difendesti;
L' obligato son' io,
Perche l' honor di mia sorella è mio.
Tir. Andrá poch' ore, che maggior vẽdetta
De l' offesa vedrai:
Scusa il partirmi in fretta,
Perch' a difesa più sublime aspiro.
Elm. O quanto l' amerei s' ei fusse Ciro,
Farmi veder beltà,
Ch' amar poi non conuien,

E' vn

E' vn flaggellarmi il sen
Con dolce ferità.
Sospiro in vano, ahimè.
Quell'occhio è bel, mà nó è bel per me.
Sentirsi acceso il cor,
E non poterlo dir,
E peggio, che morir,
O dispietato Amor!
Conuien soffrir, ahimè,
Quel labbro è bel, mà non è bel per mè.

SCENA SESTA.

Delfido. Fatama.

Delf. DEntro il ma, ma, ma mare
De la mia felicità
Di vendetta l'ampia naue
Và con vento più soaue,
Hor, ch' in mano mi sei tù.
Fat. Lassar
Mi gridar,
E compagni venir.
Delf. Nù parlar vccidir
Doue chia, chia, chia, chiaue
Dimmi, o Mora nascondir.
Se mi morse Can giamai
Col suo pelo mi sanai,
Il tuo furto è mal per tè.
Fat. Lassar
Mi gridar,
E compagni venir.
Delf. Nù parlar vccidir.
Fat. Mi nò star la tua amata?

Delf. Io solo m' innamoro,
S' amor mi fere con li strali d' oro.
Fat. Mì donar.
Delf. Tì burlar.
Fat. Iurar se ti credir.
Delf. Nù parlar vccidir.
Fat. Venir Rè.
Delf. Ahimè.
Fat. Far querella, e dicir
Tì voler vccidir.
Delf. Nò, nò: pentito sono
Del furto io ti pe, pe. (no.
Fat. Nù voler, pe, pe, mi. *Delf.* Ti ti perdo-

SCENA SETTIMA.

Cleopilda, Zerbillo, Cambise.

Cl. Piangi vedouo Rè
La tua Sposa defonta.
Cam. E morta l'innocente? ahi lasso, ahime!
Zer. Ella è viua. *Cl.* Ella è morta,
Io l'hò veduta essangue. *Zer* Et io risorta.
Cam Non già'l velen li desti? *Zer* odimi Sire
Alla Torre vicin pioggia improuisa
Con grandini, e saette
M' atterrì sì, che caddi, e nel cadere
Sconuolto il nappo, ch'il velen chiudea
Quel pestifero humore a terra sparso
Irrigando quei sterpi
Se di Vipere fù, tornò alle serpi.
Cam. Opra del Ciel, ch'a gl'innocẽti assiste.
Cl. Per certa mia suentura
Da la Cittade vscita andai nel bosco,
Al

Al doloroſo inuito
Di piangenti donzelle
Io nella Torre entrai,
E morta la trouai,
Zer. Nò, nò, che poco dopo io ſopraggiũſi,
E vidi à mio contento,
Che fù della Regina vn ſuenimento.
Cam. Dunque ella è viua? *Zer.* Si.
Cam. Et è innocente. *Zer.* Il credo.
Cl. Il bramo. *Cam.* Il sò
Sicuro sì, che dubbio alcun non hò.
Mà per giuſtificarmi
Nel concetto comune
Vuò, che la ſua honeſtà difendan l'armi,
E ſe Campion per lei non ſi vedrà
Cambiſe ſconoſciuto in campo andrà.
Cl. S'anco innocente la Regina in ſeno
Arpago mai accolſe,
Perche la morte io brami
Baſta il ſaper, ch' ei l'ami;
Che pur troppo s'accende in ſeno amãte
Da fauilla pigmea foco gigante.
Il mal ch'opprimere
Mi ſento il cor,
Che poſſa eſprimere
Non v'è tenor
Per ſaper, ch'il mio dolor
Vn Inferno, e peggio ſia,
Baſta il dir, ch'è geloſia.
Ahi quant'è horribile
Douer ſoffrir
Duol, ch'è impoſſibile
Da poter dir!
Per ſaper, ch'l mio martir

Vn'Inferno, e peggio sia,
Basta il dir, ch'è gelosia.

SCENA OTTAVA.

Elmera.

CIro sostien l'accusa,
Arpago è l'accusato,
Vn fratel, l'altro amato.
S'alla pugna m'accingo.
(O d'acerbo destin rigide tempre!)
O ch'io perda, ò ch'io vinca, io perdo (sempre.
Date consiglio, o stelle
A vn'infelice cor:
Vado à pugnar, ò nò?
Che risoluo? che fò?
Esser deggio ribelle
Di natura, ò d'Amor?
Date consiglio, o stelle
A vn'infelice cor.
Mà vinca la ragion, perda Cupido
Non merta d'hauer core
Chi de gli affetti suoi non è Signore.

SCENA NONA.

Cambise. Ciro, Tiribazzo. Zerbillo.

Tir. INuitta Maestà
A tue piante atterrato
Qualunque, ch'io mi sono (trono.
Col capo mio formo al tuo piede vn
Cam. Vn'incognito affetto.

Cir.

Cir. Ascosa antipatia.
Cam. Mi fà caro costui.
Ciro. Fà ch'io l'aborra.
Tir. Alla tua cortesia
Supplice il cor, e l'alma in voci humili
Chiede. *Cam.* Sù ardisci, e spera.
Cir. Sento all' ira destarmi.
Tir. Béche rustico chiedo, e campo, & armi.
Cam. Et armi, e campo haurai; contro di chi?
Tir. Contro quel ch'hai d' appresso.
Cir. Villano, tanto ardir con le corone?
Tir. Coragggioso mi fà la mia ragione.
Non superbirti nò
Del grado, oue Fortuna, come pazza
Ti solleuò
Può farsi à tè contraria,
Perder la puoi, che la fortuna è varia.
Cir. Tanta temerità permetti, o Padre?
Camb. Per qual cagione à duellar t'accingi?
Tirib. Sosterrò con la spada,
Ch'è traditor, che la Regina è honesta.
Cam. Che gratia è questa, ò Dei?
Rallegrateui meco, o pensier miei.
Cir. Raffrena i folli accenti.
Tir. Veraci son. *Cir.* Ella è impudica.
Tir. Menti.
Cam. Non è qui loco, ò tempo.
Cir. Tù le mie furie arresti.
Cam. Sappi pugnar, già che accusar sapesti.
Tir. Tutto di sdegno auuampo.
Cam. Assegno il mio cortil per vostro cāpo
Tir. Io pronto attenderò.
Cir. Vola se puoi che preuenir saprò.
Cam. Zerbillo condurrai

La Regina à veder la sua difesa.
Zer. Sire, e tù vi sarai? *Cam.* Non vi sarò.
Zer. Parto, e t'obbedirò,
Cam. Voglio starmi nascosto, e cinto d'armi
Che se ben par, che l'alma
Di quel Villan s'affidi,
S'ei restasse perdente
Non vò, che la Regina
Ch'io già sò, ch'è innocente
Sol di brando seluaggio habbia difesa:
Ignoto, se fia d'vopo andrò in arringo;
Hà due termini altrui vn nobil core;
O la morte, ò l'honore.

SCENA DECIMA.

Cleopilda.

AI sospiri d'Arpago, à i suoi lamenti,
A i pianti, à i giuramenti;
Alla promessa fè
Vattene gelosia lungi da me.
Mostro fiero,
Che con torbido furor
Il pensiero
Martirizi affliggi il cor,
Và di Pluto al nero piè,
Vattene gelosia lungi da mè.
Col veleno,
Che d'Aletto vn dono fù,
Il mio seno
A turbar non venir più,
Và di Pluto al nero piè;
Vattene gelosia lungi da mè.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Steccato.

Mandanè, Zerbillo, Choro di Dame.

Zer. DA tregua al duolo
Bella Regina,
Non pianger più
Fermerà la ragione
Sù l'honorato crin l'auree corone.
Mand. Se vn'astro maligno
Le mie sventure macchinando và,
Spero nel Ciel benigno
Risplendente veder la verità.
Haurò, certa ne sono,
Trà le ruine più pomposo il Trono.

SCENA DVODECIMA

Ciro, Tiribazzo, Mandanè, Zerbillo, Choro di Dame.

(piede,
Cir. FOrza della conscienza hò letto il
E le ruine mie l'alma preuede.
Tir. O là che badi? à che venisti? impugna
Quel ferro traditore.
Cir. Ardir timido core?
Tir. T'insegnerò fellone.
Sù sù ripiglia la caduta spada,
Essercita li schermi,
Punisco rei, ma non vccido inermi!
Tristo Villano à tè.

Cir. Resti'l mio brando à duellar per mè.
Tir. Fuggi pur, fuggi iniquo
Attestato maggior fai del tuo torto
Fugace più che morto.

SCENA DECIMATERZA.

Elmera. Arpago. Tiribazzo. Mandanè. Zerbillo.

Zerb. N' Vuoui guerrieri al campo,
Mà ragion vincerà.
Mand. E' giusto il Cielo, e mi difenderà.
Tir. Non mancherà difesa al Regio honore
Sin che haurò braccio, e core.
Zerb. Guerrieri a che venite?
A difesa di chi ciascun s' inchina?
Elm. Arpago } A 2. Io difenderò.
Arp. Io la Regina }
Zerb. Dunque pugnar non gioua,
Che tutti difendete vna ragione.
Mand. Respiro, e mi conforto,
Che l' innocenza sà
Trà le tempeste ancor trouar il porto.
Notitia hauer vorrei
Caualieri da chi
Riconoscer dourò gli oblighi miei.
Arp. Son' Arpago innocente.
Elm. Io sua sorella Elmera.
Zerb. E strano caso!
Arp. Elmera? tù vagando?
Già che guerrier ti mostri
La leggierezza tua difenda il brando.
Tirib. La mia spada farà,

Che per lei pugnerà.

Mand. Non lice Arpago,
Profanar d'ira vltrice
Giorno così felice.

Elm. Dunque sarò punita,
Mentre venni à pugnar per la tua vita?
E s'errante m'aggiro,
E sol perche per fama
Amante son di Ciro.

Tir. Vuoi Ciro? accetta me, che Ciro sono.

El. Tù Ciro? oh sorte amica. *Ca.* Ei Ciro sì,
E quel creduto Ciro,
E' Villano figliuol di Mitridate.

Zerb. Che strani euenti!

Tirib. Andiam, nulla si tardi,
Ad inchinar Cambise;
In racconto sincero
Iui vdirete il vero.

SCENA DECIMAQVARTA.

Cortile Reggio con Appartamento.

Fatama. Euretto.

Fat. O Bello, o bello sì
Star chiste inamurar,
Per chiste sospirar,
E piangir ancor mì,
Mì grande amur sentir,
Così star nù poter,
Hor che nissun veder
Amatù ben rapir.

Eur. In colera andar,

E cor

E cor vccidir.

Fat Finger mì nù ſentir.

Eur. Ferma, cantiamo vn poco
A diſpetto d'Amor, e del ſuo foco.

Fat. Hauer mì perſa voce.

Eur. Canteremo pian piano.

Fat. Mì nù poter fermar,
Che Patruna aſpettar.

Eur. Poco ti fermerai.

Fat. A mi capo doler,
E cantar nù poter.

Eur. Eh ferma dico, olà
Così ladra così?
Queſta è la fretta di partir di quì.

Fat. Vero ſentir: ſtar chiſta carità,
Poueretta Patruna,
Faſtidio ſe n' andar,
E acqua mi portar.

Eur. O bene a fè. *Fat.* Signor, ſe nù voler.
Pigliar ti vaſo, e à loco ſuo metter.

Eur. Sicuro, ch'io non voglio: Eh doue ſei?
Sei di man molto preſta
E queſta è carità?
Voglio accuſarti al Rè.

Fat. Indouina mì ſtar,
Mal, che ti far ſapir,
A tuo Signor mi dir.

Eur. Ferma, e tacci, c' anch'io nulla dirò,
Mà più non rubbar.

Fat. Mì più nù rubbar.

a 2 Far pace, e cantar,
O pazzu cor, ch' amar,
E perder notte, e dì
Bel viſo à ſeguitar.

Se chiste, e quel sentir
Maledir,
Quando se innamurar,
O pazzu cor, ch' amar:

SCENA DECIMAQVINTA.

Ciro.

NEgatemi i respiri aure vitali,
Si ch'io non viua più.
Son di buggiardo Fato
Vn'auanzo sprezzato,
Vn scherzo del Destin mia sorte fù;
Perch'io non viua alle sventure, a i mali,
Negatemi i respiri aure vitali.
Pompe adultere, e voi bende reali
Ite lungi da mè:
Calcai già vn poco trono,
Hor Ciro più non sono,
E batto il suol con dispietato piè;
Pria, che giungan più crude ire letali,
Negatemi rispiri aure vitali.
Mà la mia morte hà promulgata il Rè,
Vedo nemici; ahimè sotto le mense
M'asconderò, mà temo
Mentre quiui à celarsi il piè s' affretta
Diuenir cibo anch'io della vendetta.



SCENA DECIMASESTA.

Tiribazzo. Ciro.

Tirib. POco men, che non ſuenni,
Abbracciando mio Padre,
Inchinando mia Madre
Son figlio di Rè:
O cara ſorte! o fortunato mè.
Mà ſparſi á terra del ſuppoſto Ciro
Riconoſco gli arneſi, oh che rimiro!
Quì naſcoſto il fellone.
Cir. Ahi ſon ſcoperto.
Langue lo ſpirto, e more.
Tirib. Perfido traditore
De' tuoi delitti enormi,
Paga le pene à queſto ferro; mà
Freggio di nobil core è la pietà.
Generoſo penſier perdona à i vinti;
Mitridate ſuo Padre
M'alleuò, come figlio; e della vita
D'vn figlio à Mitridate
Ciro obligato ſtà.
Freggio di nobil core è la pietà.
Io ti perdono Tiribazzo: ſorgi;
T'aſſicuro la vita.
Tiribazzo? ò la! ſorgi Tiribazzo.
L'anima vile al certo, il debil core
Iſuenne per timore.



SCENA DECIMASETTIMA.

Cambise. Mandanè. Cleopilda. Arpago. Tiribazzo,

Cam. SPosa amata, fedele,
T'amerò più che mai.
Man. Io nò; ch'all'infinito ogn'hor t'amai.
Cam. Ritorno ad abbracciarti
Delle viscere mie parte più cara,
S'il sol, che porti al fianco,
Segno fatal de gli Ascendenti miei
Anco veduto non hauessi il core
Ad amarti m'inuita.
Colui troppo inhumano
La Regina infamò, tù difensore
Fosti di lei, che maggior proua io vò?
S'operi tù da Rege, ei da villano.
Cir. Sono tuo schiauo, ò Sire,
E questo il mio douer, il mio desire.
Camb. Tù, che sposa d'Arpago,
Ignota lo seguisti,
Hor godi conosciuta i dolci acquisti.
Cl. Suddito sia l'Egitto
Sempre à Cambise inuitto.
Cir. Signor del finto Ciro
Ti porto. *Cam.* Che? *Cir.* La Testa.
Cam. Degna del tuo valor impresa è questa.
Cir. Vedila. *Cam.* Non è essangue.
Cir. E semiuiua.
Ca. Il mio brãdò la sueni. *Ci.* Ah nò Signore
Promettesti ogni gratia
A chi l' hauesse posta à piedi tuoi,

La gratia, ch' io sospiro,
E la sua vita in dono.

Man. Tanta pietade è degna sol di Ciro.

Cam. Sia, perche vuoi così, di vita degno;
Mà lungi dal mio Regno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Zerbillo, Elmera, Cleopilda, Arpago, Tiribazzo, Cambise, Mandanè.

Zer. Mitridate, Signore,
Non si ritroua, egli sarà fuggito
Conscio del proprio errore.

Cir. Io senza Elmera, ahimè
Sarò ricco d' vn Regno,
Mà di contenti poi misero Rè.

Cam. Elmera tua sarà.

Ci.) *El.*) E nel suo centro mia felicità.

Ar) *Ci.*) Mia vita.

Ar.) *Cl.*) Mio bene.

El.) Le pene d'amore,

Cl.) Ch' il core soffrì.

El.) *Ci.*) Non son più tormenti,
Son fatte contenti,
Son gioie sì sì.

Ci.) Le pene d'amore,

El.) Che'l core soffrì.

Cl.) *Ar.*) Non son più tormenti,
Son fatte contenti,
Son gioie sì sì.

Ci.

Cl.) Mio cor, mio deſio,
Ar.) Mio ben, gioia mia,
A 2 Viuerò ſempre (ben) (lieto) hor che ſei (mia. (mio.
Ci.) Mia vita, mio core.
El.) Mio dolce reſpiro.
A 2 T'amerò ſẽpre (fido) (fida(hor che (ſon Ciro. (ſei Ciro.

IL FINE.





